



Pescante: «Una autentica lattura per lo sport e per i suoi valori»

Il presidente del Coni Mario Pescante, attraverso un comunicato, è intervenuto sul caso Bosman. Ecco il testo: «La sentenza merita il nostro rispetto, ma non muta il nostro convincimento che possa risolversi in una autentica lattura per lo sport e per i suoi valori. Sono convinto che non sia mai appartenuta allo spirito dei legislatori europei una logica così pesantemente punitiva del fenomeno sportivo. Ritengo che questa sia una punizione solitamente italiana è sbagliata. Anche molti altri dirigenti sportivi europei sono preoccupati. Mi auguro che ne tengano conto i nostri parlamentari nell'esaminare l'emendamento presentato dall'onorevole Speroni. Sarebbe fondamentalmente errato considerare inevitabile, alla luce della sentenza del Lussemburgo, il principio di questa strana sorta di abbattimento delle frontiere. Dovremmo pionieri di una battaglia di retroguardia. I Comitati olimpici europei si stanno impegnando, sensibilizzando i loro governi, perché in sede del trattato di Maastricht, lo sport trovi un suo spazio nel testo del Trattato».

Campana: «Gravi danni per le nostre società»



Sergio Campana, presidente del sindacato calciatori, ha chiesto un intervento dell'Uefa sulla sentenza Bosman: «Il caso del calciatore belga enuncia principi categorici che indubbiamente pongono seri problemi alle componenti del calcio. È evidente - afferma Campana - che un'applicazione immediata e senza correttivi di tali principi, sia quello sulla libera circolazione dei calciatori comunitari, che quello sull'abolizione totale degli indennizzi o parametri, causerebbe danni irreparabili a tutta l'organizzazione del calcio italiano». Per Campana quindi, l'Uefa, le varie federazioni, i rappresentanti dei calciatori, dovranno «subito operare e assumere iniziative, soprattutto in sede politica, per cercare soluzioni più adeguate. Per quanto riguarda il calcio italiano, che sarebbe il più penalizzato, è certo che l'Associazione calciatori si batterà con tutte le sue forze perché prevalgano razionalità e buon senso».

Nizzola: «Ora servono norme transitorie»



Non c'è stata una presa di posizione ufficiale di Nizzola sul caso Bosman. Ma la Lega ha emesso una nota. «Prima di tutto occorre accertare se una sentenza emessa dalla Corte di Giustizia della Ue faccia stato solo fra le parti in causa o sia, invece, vincolante per tutti con quest'osservazione si apre la dichiarazione della nota. «Il principio enunciato nella sentenza non si applica nel caso di un calciatore che si trasferisca da una società nell'ambito dello stato membro di cui è cittadino, per cui la sentenza non viene a incidere sulla validità dell'art. 98 delle norme organizzative interne federali». In ogni caso si prospetterà come necessaria una normativa transitoria che consenta, attraverso un sistema graduato nel tempo, l'adeguamento della attuale situazione ai principi enunciati dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea».

Il presidente federale Matarrese interviene da Birmingham sul caso Bosman

«Obbediremo fra cinque anni»

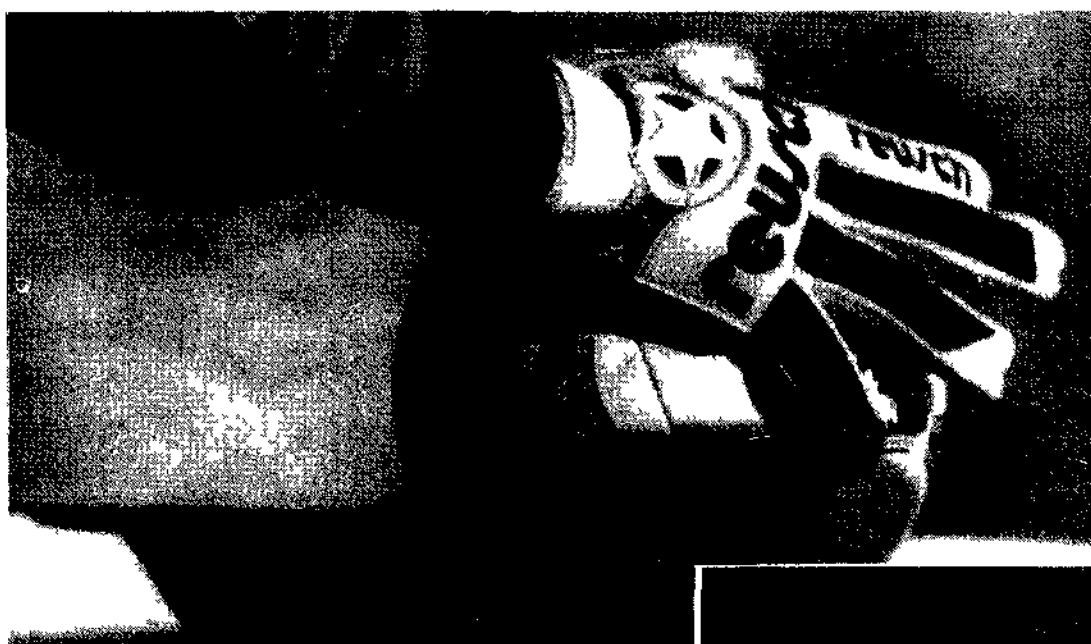
Alla Uefa la sentenza non piace: «Ma siamo costretti ad accettarla». Un po' diverso il pensiero del presidente della Federcalcio, Matarrese: «Chiediamo tempo per adeguarci». Quanto? Matarrese parla di almeno cinque anni....

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

BIRMINGHAM «Non capiamo non ci piace, ma siamo costretti ad accettare» Dice il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson. «Capiamo ma chiediamo tempo per adeguarci e soprattutto, qual è chi intenda sfidare l'organizzazione» Dice il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. «Stati d'animo diversi ieri dopo la sentenza emessa dalla Corte europea di giustizia sul caso Bosman il giocatore belga che ha vinto una battaglia lunga cinque anni, dal giorno in cui - 1990 - il Royal Liegi non volle cederlo al Dunkerque, un che se a fine contratto, e lui fu costretto a ritirarsi. L'Uefa prende nota del verdetto, che abbate il muro degli indennizzi e del numero degli stranieri comunitari e cerca di salvare il salvabile ovvero le Coppe europee. Molto comprensibile i grandi affari si fanno con i tornei internazionali. La Fifa ha 192 paesi affiliati, l'Uefa 49 non possiamo stravolgere le regole per i diciotto

Stati dell'Unione europea» afferma Johansson che ha l'aria di chi ha incassato una brutta sconfitta. E promette «Ma vedremo se si potrà fare qualcosa studieremo bene le carte» con l'aria di chi si sente battuto in partenza. Matarrese invece se la cava con un «non è detto che tutto questo terremoto, alla lunga non possa giovare al calcio. Epperò ci vuole tempo signori altrimenti si va in contro al fallimento. Ma io ho fiducia ho fiducia nel buon senso dei presidenti italiani». Matarrese col loquax con i giornalisti dopo la conferenza stampa del presidente Uefa e dopo una lunga lunghissima riunione del comitato esecutivo Uefa travolto in questa gelida giornata di Birmingham dalla sentenza emessa in Lussemburgo. «Presidente, provochiamo: domani il Milan schiera sei stranieri contro il Torino. Che cosa succede? Uhh! Piano piano con questi vo-

li. Non scherziamo. Non conviene a nessuno sfidare il mondo del calcio. La sentenza sul caso-Bosman obbliga le Federazioni dei paesi comunitari ad adeguarsi... Eh no che facciamo iniziare un campionato in un modo e poi a metà cammino cambiamo i giochi? Calma questo tomo è cominciato con certe regole e queste regole vanno rispettate sino al termine. E poi, ripeto, ho fiducia nel buon senso dei presidenti. Buon senso dei presidenti? Sì perché dovrai pensare il contrario? Perché ci sono club come il Milan che per quanto riguarda l'abbattimento della limitazione sul numero degli stranieri hanno tutto l'interesse a adeguarsi subito alla nuova realtà... Ma no non è vero. Guardate che negli ultimi tempi Milan e Juventus si sono dimostrate molto responsabili. Questa sentenza vi costringerà a ripensare tutto il calcio... Uh state facendo la cosa più grande di quella che è. Buon senso buon senso ecco quel che ci vuole. Chiede un patto, come dire, tra galantuomini? Sì diciamo così? E poi? E poi bisogna evitare il fallimento delle società di calcio. Mi spiego. Se davvero entrasse in vigore subito una regola che azzeri gli indennizzi il 90% delle società di calcio



fallirebbe. Il capitale del giocatore è un punto chiave dei bilanci attuali. È una garanzia con le banche e che facciamo dall'oggi al domani azzeriamo tutto? E come si farà ad andare avanti? Già, come si farà? Io dico prendiamo atto di questa sentenza ci adeguamo ma dateci tempo. Per il discorso degli indennizzi ci vorranno non meno di cinque anni per consentire alle società di essere pronte ad affrontare una nuova realtà in cui il capitale giocatore non conta più. E con gli stranieri? Attenzione la sentenza non riguarda tutti gli stranieri ma i comunitari. Vedrete vedrete anche in quel caso prevarrà il buon senso. Siete consapevoli che l'Unione europea è più importante del

calcio? Sì, ma non può stravolgere il mondo dello sport e un settore come quello del calcio. Buon senso buon senso certo, senza dimenticare che apparteniamo all'Europa. Dice la verità presidente, ha paura? No e perché dove? Il calcio non finisce qui. E magari chissà, l'abbattimento degli indennizzi potrebbe rivelarsi utile. Però ci vorrà tempo. Ma allora presidente come si farà a mettere un freno all'invasione dei giocatori stranieri? Ma, vedremo di trovare un altro accordo fra di noi per evitare che ci sia chi decida di mandare in campo undici giocatori non italiani.



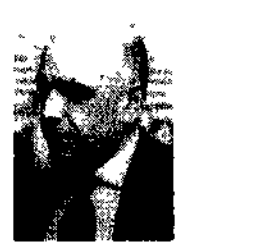
Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio. Sotto, a sinistra, Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e Pieraldo Dalle Carbonare, presidente del Milan.

E il Milan si prepara ad undici stranieri?

DARIO CECCARELLI

MILANO «È sicuramente una decisione rivoluzionaria basti pensare che fin da oggi tutti i calciatori comunitari potranno essere ritenuti italiani. Comunque prima di fare ogni commento bisognerà analizzare tutte le implicazioni che questa sentenza potrà comportare». Adriano Galliani vicepresidente del Milan commentando il pronunciamento della Corte di Giustizia europea dribbla la questione degli indennizzi per mettere l'accento soprattutto sull'aspetto «liberalizzante» cioè su quella parte della sentenza che giudica illegali anche le norme nazionali che limitano il numero dei giocatori stranieri schierati in campo. Detto in parole povere non esiste più alcuna differenza fra un tedesco o un italiano, fra un inglese o un olandese. Teoricamente per far un esempio il Milan potrebbe giocare con 11 calciatori olandesi. L'inter con 11 inglesi e via scrupolizzando. E tutto questo per una società come il Milan da sempre molto attiva sul mercato internazionale è ovviamente un aspetto assai rilevante. Sul problema degli indennizzi che pure dovrebbe preoccupare il

Milan considerando gli altissimi costi dei suoi giocatori. Galliani preferisce guadagnare tempo non entrando nel merito della sentenza. Un primo commento a questo proposito lo dà invece il direttore generale Ariedo Braida artefice di quasi tutti i grandi colpi del mercato rossonerò. «Bisogna prendere atto della nuova situazione». Chiude gli occhi o prendersela con Bosman non ha senso. Questa è la realtà e va subito affrontata. Non si poteva del resto continuare a considerare il calciatore un lavoratore diverso dagli altri. Si possono fare delle distinzioni per un avvocato o un pianista? No sono lavoratori punto e basta. E così sarà anche per i calciatori. Il problema è un altro e cioè che bisogna ammodernizzare gradualmente i giocatori iscritti ai bilanci. C'è una quindi un ragionevole lasso di tempo per passare da una situazione all'altra. Se sono preoccupato? No io sono tranquillo. Anche quando fu approvata la legge 91 quasi tutti nel nostro ambiente si lasciarono la testa precedendo in tempi brevi la fine del nostro calcio. Invece mai periodo fu più florido. Ci vuole

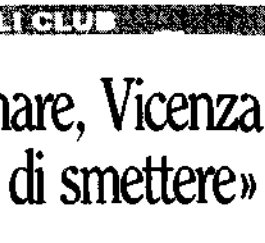


molta calma per studiare serenamente la situazione. Tutto qui». Da parte dell'Inter si nota una preoccupazione maggiore. «Non è possibile» commenta il direttore generale Paolo Taveggia «accettare un cambiamento repentino altrimenti tante società calcistiche come l'Inter dovrebbero pentirsi di aver rispettato le regole negli ultimi 10 anni. Abbiamo tutti lavorato avendo come base i criteri e su questi abbiamo impostato le nostre previsioni di bilancio. Non si può coinvolgere tutto da un momento all'altro. Anche sul cambiamento approvato dal senato che aprirebbe le frontiere, a tutti i calciatori della Comunità europea non siamo pregiudizialmente contrari. Tutto si può fare andando verso il progresso ma sempre avanzando per gradi con opportuni studi e correttivi. Chi lavorava con saggezza non può che essere di questo parere. Anche se qualcuno può essere allestito dalla possibilità di realizzare per l'immediato il colpo grosso sul mercato internazionale. Secondo il tecnico Hodgson «una vittoria per il 5 per cento dei giocatori ma una sconfitta per il restante 95 per cento dei calciatori»

Dalle Carbonare, Vicenza «Vien voglia di smettere»

GIULIO DI PALMA

VICENZA Se i grandi club versano lacrime sulla sentenza della Corte Europea le piccole società sprofondano nello sconforto più totale. La storia del calcio italiano infatti è piena di aneddoti entrati ormai nella leggenda legati alla provvidenziale cessione del giocatore di casa per salvare campionato e futuro della squadra e bilancio presente della società. Ora con la sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea queste magie di bilancio non saranno più possibili. Prendiamo l'esempio del Vicenza una squadra non protetta in serie A, una piccola società che come altre del suo genere, fa combattere ambizioni sportive alla reale consistenza di bilancio. In estate ha preso l'argentino Marcelo Otero. Tra campionato e amichevoli vale l'acquirente ha già segnato numerosi gol al punto che ormai il suo valore di mercato è vicino ai cinque miliardi. Nel 1977 scade il contratto che lo lega alla società vicentina. Chissà se ne avesse bisogno il presidente del Vicenza Pieraldo Dalle Carbonare. Allora, che accadrà? A dire la verità visto come stanno andando le cose verrebbe voglia di smettere. Su questa vicenda non entro nel merito giuridico perché se la Corte si è espressa in questa maniera evidentemente ce ne sono gli estremi per farlo. Sul piano pratico però se Federcalcio e Uefa non troveranno una soluzione le conseguenze saranno drammatiche: non riesco nemmeno a immaginarle nella loro totale negatività. Adesso la decisione della Corte,



prima la «super lega» di serie A, in materia di diritti televisivi. È un periodo in cui tutto sembra muoversi contro le piccole società. Quelle che hanno magari bilanci sani e puntano sui giovani. Non è così? Sono infatti avvisaglie pericolose anche se comuni a quelle che si registrano negli altri settori in cui si producono spettacoli e quindi interessi e quindi ingenti movimenti di denaro. Oggi come ieri però sarebbe importante nella difficoltà ritrovare unità di intenti fra tutte le società senza coniare di spaccare in due la Lega italiana come nel caso della «super lega» o il calcio come la decisione della Corte. La decisione della Corte Europea: in concreto, per una piccola società, che significa, che conseguenze può avere? E chi se la sente di investire in un giocatore o meglio ancora in un giovane del vivaio se poi il suo parametro è uguale a zero? In questo mondo si spiana la strada ai contratti pluriennali. Ma se le piccole società salgono e scendono di categoria e quindi se domani tornano in serie B chi riesce più a sopportare questi onerosi contratti

DALLA PRIMA PAGINA Le Bocconi

Non è chiaro se i padroni ricchi trarranno molti vantaggi dalla liberissima circolazione europea dei giocatori con i loro cartellini. Certamente avranno qualche svantaggio poiché non saranno soltanto i soldi a tener legati i giocatori ad una squadra, ad una società ad un ambiente, ma la qualità del gioco e della vita più o meno sana e le ambizioni sportive conseguibili. Oppure ci si studia. Rimarrà tutto sostanzialmente come prima, anzi pregio di più. I presunti ricami si sposteranno i giocatori famosi. Diventano molto ricchi e ubriacati della libertà di circolazione europea i giocatori si imbroglia saranno vorranno viaggiare vedere stadi nuovi e farsi osannare in lingue diverse da quelle esigenti con i calciatori e con le tasche piene. Infatti i biglietti dovranno sempre più cari con il lievitare del prezzo dei giocatori fino ad una qualche svolta epocale. Così in tutti per giocare meno per giocare meglio il mercato vivrà sulla cresta della montagna. Il cosmo politico sul nazionalismo così come attuale non è che il calcio vada tutto bene. Per questo più ma è anche spazio per alcuni miglioramenti di nome e di sostanza oltre che di gioco. Si rinvolano i giocatori e si può che rimodificano delle partite. [Gianfranco Pasquino]